

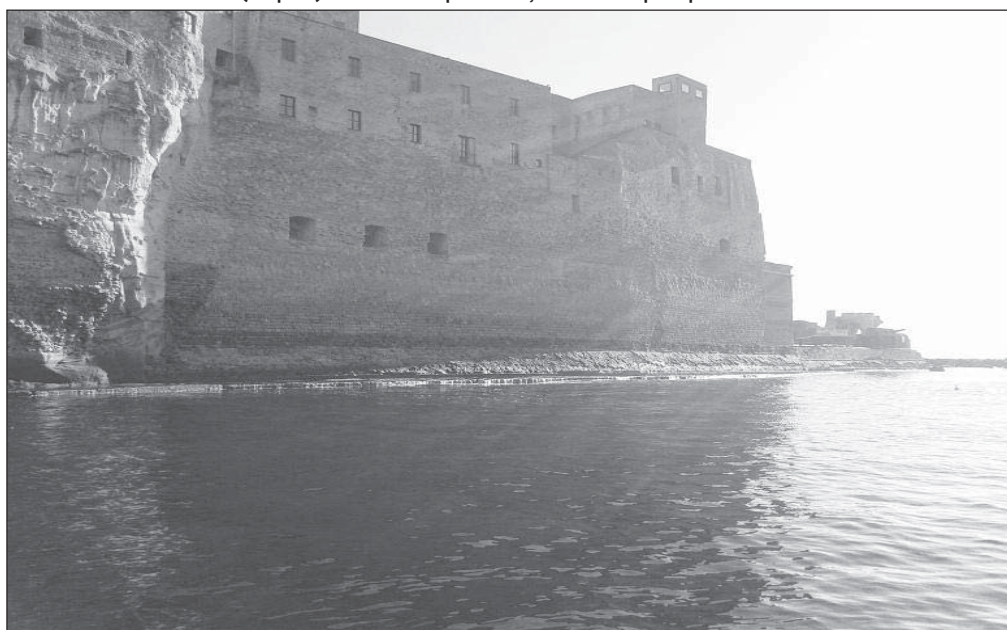
Prospezioni subacquee geo-archeologiche versante di ponente di Castel dell'Ovo (Na)

FILIPPO AVILIA

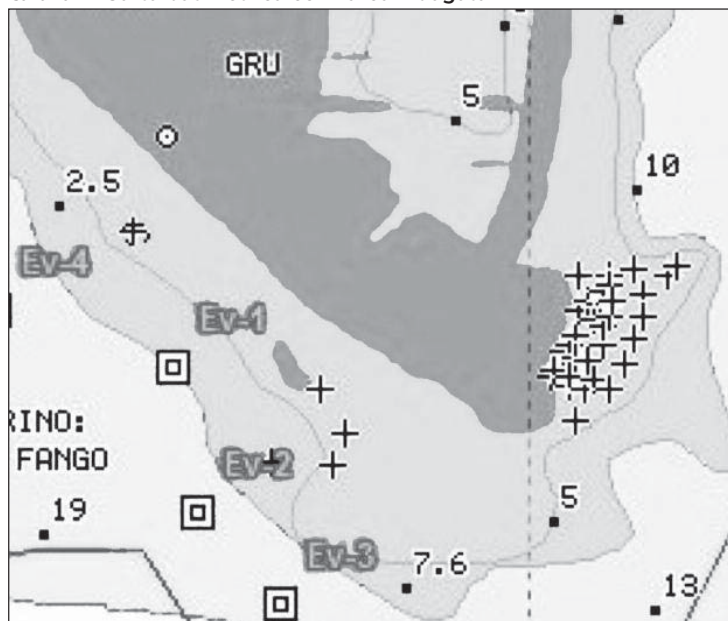
In data 6 febbraio c.a. si è effettuata una prospezione geologica e archeologica nelle acque antistanti il versante di ponente di Castel dell'Ovo (foto 1, cartina 1). L'immersione è stata curata dalla associazione Mareno-

strum Archeoclub d'Italia, con il coordinamento scientifico dello scrivente, sotto l'egida della Soprintendenza Archeologia della Campania e con la partecipazione dell'Autorità di Bacino della Campania Centrale, Università degli studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Ingegneria Industriale.

Foto 1 - Castel dell'Ovo (Napoli) versante di ponente, area delle prospezioni



Cartina 1 - Carta batimetrica con l'area indagata



La prospezione archeologica ha individuato su un fondale oscillante fra i 5 e i 7 mt, prevalentemente costituito da un sottofondo tufaceo ricoperto di sabbia, una cresta di tufo altezza variabile fra i 3 mt (verso Castel dell'Ovo) e i 7 mt (verso ponente), per una lunghezza di circa 64 mt (foto 2, rilievo 1).

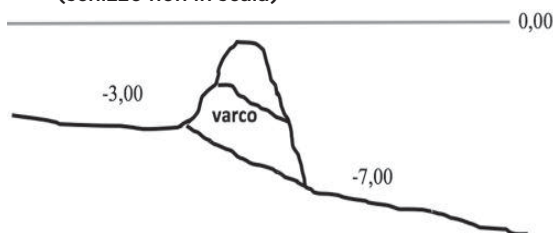
La cresta di origine naturale è attraversata da tre gallerie, di origine antropica, che la percorrevano trasversalmente. I manufatti sono caratterizzati dal medesimo taglio ogivale più largo alla

base (foto 3, 4, 5, 6, 7).

La prima galleria da N presentava al centro che partendo dalla base della galleria saliva verso N sino a spuntare al vertice della cresta tufacea. Questa cammina parallela a Castel dell'Ovo e il terzo attraversamento, partendo da N, si posiziona proprio verso la fine della cresta.

Il loro primo utilizzo risale, secondo gli ar-

Andamento approssimativo del fondale con la cresta litoide e in sezione uno dei passaggi (schizzo non in scala)



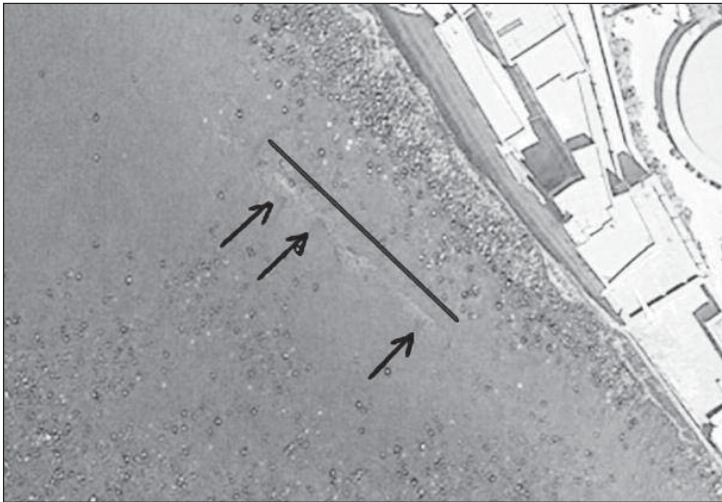


Foto 2 - Foto aerea dell'area indagata. La linea rossa indica la cresta sommersa; le tre frecce i varchi



Foto 3 - La galleria 3, lato meridionale della cresta di tufo

cheologi, all'epoca greca, come indica il taglio trapezoidale delle gallerie, che si ritrova in tutti i banchi tufacei dell'area di Posillipo, definiti genericamente di epoca greca.

Le strutture potrebbero appartenere a cave, ma essere state usate per tutta l'età romana per l'estrazione della pozzolana, la preziosa sabbia di origine vulcanica usata dagli ingegneri antichi per fare la malta. Un banco di pozzolana è visibile, non a caso, nel banco roccioso, proprio al di sopra delle tre gallerie.

Fino ad oggi nessuna struttura archeologica era nota nell'area. Solo alcune strutture in opera reticolata erano state individuate dallo scrivente negli anni '80 del secolo scorso.

Il rilievo effettuato mostra che i tufelli sono molto piccoli, indicando una datazione di epoca repubblicana. L'ipo-

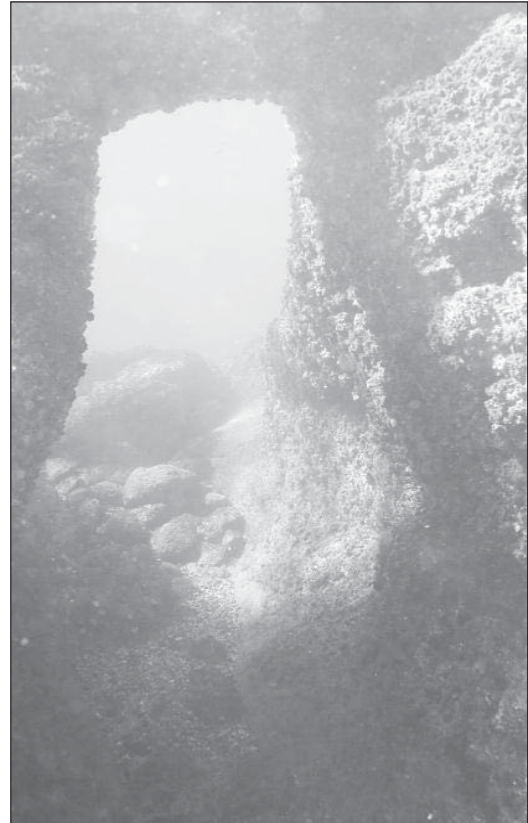


Foto 4-5 Dettagli delle gallerie





rendendola più come una penisola (cartina 3). Cambia quindi la visione nel periodo della colonizzazione della costa partenopea ove l'isola di Megaride diviene una penisola, costituendo quindi un approdo più protetto per le navi dei primi coloni greci.

Foto 6 - 7 - Fase di rilevamento; nella foto 7 si nota chiaramente un canale laterale di accesso alla galleria



Cartina 3 - Castel dell'Ovo - Ipotesi ricostruttiva della linea di costa alla batimetrica dei 10 m.

tesi è che si tratti dei resti della Villa di Lucullo – ad oggi mai individuata – che le fonti antiche descrivono provvista di allevamenti di murene e giardini di pesche persiane, collocandola proprio sull'isolotto di Megaride, laddove la leggenda vuole che si sia arenato il corpo della sirena *Parthenope*.

La scoperta è per ora inedita ma la sua importanza maggiore risiede anche nella nuova prospettiva di geografia storica che si ha dell'area.

Infatti abbassando il livello del mare alla quota di -7,00 mt, ove si sono rinvenute le gallerie, si avrà una linea di costa che collega Castel dell'Ovo alla terraferma,

